

Il pensiero? La relazione dell'uomo con l'universo

di Paolo Vidali

Ci sono libri raccolti attorno ad una tesi, altri orientati a perlustrare un problema, altri volti ad esplorare un autore o una concezione del mondo. L'ultima fatica di Gianfranco Ronconi, *Cristianesimo, ragione, scienza* (ed. La Serenissima, Vicenza 2011) non rientra in nessuna di queste tipologie. E' un libro raccolto attorno ad un'immagine: quella della rete.

E' una rete intesa come tessuto, che intreccia temi distinti e spesso distanti, come quello tra cristianesimo, razionalità e sapere scientifico, visti però come linee di uno stesso ordito, di una stessa narrazione, quella sul senso del nostro vivere e del nostro conoscere.

Ed è un libro fatto a rete, nel senso di presentarsi come un insieme fitto di rimandi, che si susseguono con un ritmo addirittura incalzante, a esplorare i molti lati del rapporto tra uomo, mondo, conoscenza e Dio.

Ed è una rete ipertestuale, in cui si segue un riferimento e ci si inoltra in un dominio fino a chiedersi per quali nodi e quali svolte si è giunti a collegare Dio e il concetto di campo, la creazione e l'idea di informazione, le teorie del caos e la coscienza.

Ma a ben vedere la rete è più di un'immagine. Rappresenta uno schema concettuale, un approccio vero e proprio, un modo di pensare. Che ne sia o no consapevole, Ronconi pensa in una forma reticolare, cercando di dominare più la superficie che la profondità, più la velocità del nesso che la compiutezza dell'idea. E' strano che questo modello, così diffuso tra i nativi digitali, si ritrovi in uno scrittore ultraottuagenario. Anche se così strano non è, per chi lo conosce.

Tra i molti fili che scendono e si annodano nel testo, scelgo un percorso, quello che va dalla natura alla coscienza, come esempio di link, se vogliamo di vertigine.

Da un'idea moderna di natura, pensata come un sontuoso sistema di leggi in grado di governare particelle e galassie, Ronconi ci spinge altrove, verso l'accezione ibrida, e talvolta inquietante, di natura come irriducibile complessità: "la natura è, in sintesi, un insieme di sistemi complessi auto-organizzantesi, rapportati e interrelati dinamicamente tra di loro nel contesto del tempo e dello spazio, emergenti secondo principi di organizzazione durante l'evoluzione" (p. 69). Mondi in cui si sviluppano altri mondi, in equilibrio precario eppure funzionale, destinati a vivere o dissolversi secondo le cadenze evolutive del mondo biologico o fisico. L'uomo è natura, perché immerso in questo processo, ma è anche di più.

Riprendendo l'intuizione, sviluppata tra gli altri da Paul Davies, di un universo autoesplicativo, l'uomo non è più concepito come un soggetto altro, un ente ontologicamente privilegiato rispetto agli altri viventi. Egli è il punto di vista con cui l'universo osserva se stesso e acquisisce un significato di cui si fa consapevole. L'uomo è la fase riflessiva dell'universo: non più abitante, ma pensiero della realtà che lo circonda. E' la coscienza dell'universo, che attraverso l'umano si interroga e prende coscienza di sé.

Ed è qui, per Ronconi, che si trova una possibilità inedita per intendere la coscienza: essa non è un'insondabile e metafisica prerogativa della mente umana, ma una proprietà emergente (p. 97). Per emergenza si intende, negli studi biologici ed ecologici, la caratteristica che possiedono alcuni sistemi complessi di sviluppare proprietà non riconducibili alle loro componenti, come avviene per il colore rispetto alle molecole, ma anche per la mente in rapporto al cervello.

L'emergenza della coscienza, nell'uomo, ma anche nella natura, costituisce un ponte per collegare la filosofia alla fisica, la teologia alla biologia. Già, perché Dio, in questa prospettiva, è fatto della stessa materia di cui sono fatti gli atomi, le cellule, i pensieri: Dio è relazione.

Ricollegandosi agli esiti del suo libro precedente (*Dio come relazione. Un dialogo tra fede, ragione e scienza* (Editrice Veneta, Vicenza 2008), Ronconi propone una teologia dolce, compatibile con la visione unitaria dell'universo. Se "ogni cosa è collegata con le altre reti che sono sottese a tutti i

sistemi complessi autoorganizzantesi ed emergenti” (p. 53) e se la relazione “non è aggiuntiva e secondaria, ma costitutiva e sostanziale” (p. 110) ecco che Dio può essere pensato come relazione, perché innerva e struttura il sistema di sistemi che costituisce l’universo.

Appare una lettura utile, quella che ci propone Ronconi, anche se il percorso non è sistematico né vuole esserlo. Se c’è qualche limite, lo troverei nel non citare sempre esaurientemente le fonti o nel non forzare mai una tesi, anzi, nel non volerla nemmeno sostenere, in molti casi.

Eppure, pur con questi distinguo, quello che emerge da questo libro è uno stupore, quasi un’innocenza nei confronti delle infinite e spesso sorprendenti prospettive che la ricerca scientifica proietta sul senso della nostra vita e della nostra stessa fede.

Pubblicato nel Giornale di Vicenza il 19 ottobre 2011